



#InclusionMatters

NOTIZIE E AGGIORNAMENTI
DAL FRONTE DEL CAMBIAMENTO

LA NEWSLETTER DI GLOCAL FACTORY

3/2024 - GIUGNO

PERCORSI PIONIERI PER L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

- Integrazione e scuola multiculturale. Di cosa abbiamo bisogno?
Intervista con M.Livia Alga
- Il benessere nelle classi multiculturali.
Il progetto UPWELL
- Processi di integrazione: perché la casa è importante?
Il progetto H:OUSE
- Co-working: un ruolo chiave nell'integrazione socio-economica dei migranti.
- Spazi di co-working in azione
Il progetto RES MOVE

EVENTI e NOTIZIE

Cara lettrice, caro lettore,

benvenuti al nostro appuntamento bimestrale, dedicato a PERCORSI PIONIERI PER L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI.

Glocal Factory ha una storia ricca e significativa di iniziative dedicate alle condizioni di vita e di lavoro di migranti e rifugiati, da GRANDMA'S STORIES del 2017 al progetto IN LOCO, recentemente approvato.

In questo numero, vogliamo parlarvi di tre progetti in corso: RES MOVE, per la creazione di spazi di co-working progettati tenendo conto dei bisogni lavorativi e sociali dei migranti; H:OUSE, che affronta la questione quantomai urgente degli alloggi; UPWELL, incentrato sul miglioramento del benessere degli insegnanti in ambienti educativi multiculturali.

Per introdurre UPWELL, abbiamo intervistato la professoressa Maria Livia Alga, docente presso l'Università di Verona, che condivide con noi alcune riflessioni sull'importanza di dotare i singoli insegnanti degli strumenti per contestualizzare le loro conoscenze e riconoscere le loro eredità culturali.

Vi invitiamo a esplorare la nostra newsletter e ad approfittare dei link di approfondimento.

Vi ringraziamo per il vostro continuo sostegno e interesse per il nostro lavoro!

Il team di Glocal Factory

Integrazione e scuola multiculturale.

Di cosa abbiamo bisogno?

Secondo lei, qual è lo stato di benessere dei docenti nelle classi multiculturali?

Tendenzialmente i docenti fanno esperienza della differenza culturale nel caso in cui quest'ultima venga individuata come fonte di vulnerabilità. Per questo la multiculturalità è per lo più letta come un **elemento di difficoltà**.

Che tipo di formazione specifica potrebbe aiutare i docenti a gestire al meglio una classe multiculturale?

In primo luogo una formazione in grado di fornire al singolo docente la **capacità di situare il proprio sapere, riconoscere le proprie eredità culturali e coloniali**.

Nella formazione universitaria è diffusa l'idea che la trasmissione del sapere debba essere improntata a una sorta di neutralità. Più un sapere è oggettivo più è ritenuto professionalizzante, dal momento che è considerato come un pacchetto di nozioni acquisibile da un chiunque meno esperto attraverso un chiunque più esperto. Questa visione della conoscenza è radicata in una cultura di trasmissione del sapere in cui non è previsto che gli studenti frequentino le aule universitarie per costruire conoscenza attraverso il nutrimento del loro stesso spirito di ricerca grazie alla relazione con i docenti e il gruppo, ma sono posti e permangono, forse senza reale alternativa, in una attitudine di ricezione e ripetizione. Una tale struttura del sapere determina alcuni effetti: da una parte c'è l'aspettativa che chi insegna assuma la postura di portavoce di un sapere universale, a prescindere dalla propria formazione di soggetto politico partecipe di precisi climi culturali e storici; dall'altra se avviene l'esplicitazione di un posizionamento da parte della docente, o se i contenuti sono centrati a partire dall'esperienza di gruppi sociali specifici, serpeggia un sospetto di parzialità. Insegnare a partire da un certo punto di vista viene frainteso con il non potere rivolgere un insegnamento valido per tutti, ovvero tale



Dedichiamo l'apertura della nostra newsletter alle sfide della multiculturalità nell'insegnamento e nell'apprendimento. Abbiamo chiesto a Maria Livia Alga, docente di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Verona di condividere con noi il suo punto di vista.

Il saggio integrale è in Alga, M. L. (2023). *Classroom-world. Practices to decolonize the university training of professionals in educational and care work*. *Educazione Interculturale*, 21(2), 52-63, <https://doi.org/10.6092/issn.2420-8175/16573>

da consentire a ciascuno, a partire da sé, di costruire una interlocuzione con la proposta e nutrire la sua formazione. Le teorie pedagogiche trasgressive elaborate da bell hooks (2020, 2023), per esempio, si fondano invece proprio sulle sue esperienze di studente presso le scuole elementari per neri e le aule universitarie femministe. È un esempio che ci aiuta a comprendere come una pratica di generazione della conoscenza coscientemente parziale, spesso fraintesa come un essere di parte, metta in opera invece un sentirsi parte. Sono due posture diverse; se essere di parte richiama polarizzazioni e discriminazioni, il sentirsi parte crea, invece, uno spazio di s/cambio, nella duplice accezione di potenzialità trasformatrice e circolazione dei saperi.

Cosa dovrebbe contenere la “cassetta degli attrezzi” del docente in termini di strumenti più operativi?

Una revisione dei curricula, ispirandosi ad un paradigma decoloniale della conoscenza.

Grazie a una visione intersezionale della differenza sessuale, culturale e di classe, sono state nominate le ingiustizie epistemiche come condizione di cancellazione e delegittimazione nella quale si trovavano una varietà immensa di saperi che non sono compresi nei paradigmi egemonici occidentali. Questo tipo di violenza, causata dal non riconoscimento di persone o popoli come soggetti pienamente capaci di trasmettere e generare conoscenza, determina due forme di ingiustizia epistemica: da un lato non si riconosce al soggetto del sapere credibilità, spogliandolo della sua dignità di essere umano; dall'altro nell'immaginario collettivo si scava l'assenza di concetti interpretativi attraverso cui persone che incarnano delle specifiche differenze, appartenenti a certi gruppi sociali delegittimati, possono correttamente comprendere la loro stessa esperienza. La presa di coscienza di una tale disegualianza di accesso e partecipazione alla generazione della conoscenza, la comprensione del ruolo dell'educazione come strumento di colonizzazione (hooks, 2023), la revisione femminista e decoloniale dell'offerta formativa e delle pratiche di trasmissione del sapere hanno mutato radicalmente lo sguardo con cui osservare e costruire l'ambiente della classe.

Strumenti interiori e culturali per lavorare sulle disegualianze, differenze ed oppressioni.

Un'aula di ispirazione decoloniale tende a essere un contesto in cui ogni persona coinvolta nel processo di insegnamento-apprendimento è chiamata a contribuire alla generazione della conoscenza a partire da sé. Innestare questo tipo di processo richiede un'attenzione particolare all'emersione dei posizionamenti delle docenti e delle studenti che non sono mai già dati, ma si configurano nella trama specifica delle relazioni dell'aula. Assumere su di sé le differenze si confronta allora con la questione delle disegualianze, dei privilegi.





Competenze per sostenere processi di conoscenza capaci di consentire un apprendimento situato e legittimarsi come soggetto in ricerca.

Nel pensiero decoloniale è ritenuta cruciale una visione genealogica per almeno due ragioni; in primo luogo è alla base della trasmissione e recupero dei saperi delegittimati dalla tradizione occidentale, ma soprattutto propone una ridefinizione dei concetti di identità, casa, appartenenza, comunità (Mohanty, 2003). Occorre tenere insieme il desiderio di riconoscersi in una comunità e la necessità di vivere l'appartenenza non come una radice quanto primariamente come una relazione.

Pratiche di autohistoria

L'autohistoria incoraggia l'uso dell'esperienza in classe come modalità di apprendimento (Trahar, 2013). hooks (2020) propone l'elaborazione di strategie pedagogiche radicate nel presupposto che ognuno porta in classe una conoscenza esperienziale che può migliorare l'esperienza di apprendimento, favorendo una circolarità tra il vissuto e la storia delle idee. Fare circolare i vissuti, che spesso in aula si manifestano come memorie e passione del ricordo, fonda la possibilità per una concreta esperienza creola della classe (Glissant 1990, 1998, 2009). Messe in contatto sempre più rapidamente, le culture del mondo cambiano nello scambio che avviene attraverso scontri e guerre, ma anche progressi della coscienza e della speranza; da queste relazioni non nasce la semplice sintesi degli elementi ma qualcosa di estremamente nuovo, caratterizzato soprattutto dall'imprevedibilità. È questa natura caotica e vitale dello scambio che realizza la totalità-mondo distinta dalla globalizzazione, fenomeno omologante e imperialista, ma anche dal melting pot: non si tratta di confondere tutto dentro tutto quanto di orientarci con le nostre pedagogie, scienze, poetiche, estetiche e di aprirle le une alle altre.

Quale ultimo suggerimento si sente di dare?

Nessuna insegnante, per quanto preparata a livello accademico o esperienziale, può lavorare a contatto con la pluriappartenenza e il plurilinguismo senza avere un gruppo di sostegno composto da **mediatrici culturali** o persone con esperienza in ambito migratorio. Il gruppo di ricerca **Laboratorio saperi situati** promuove processi di conoscenza aventi la forza di costruire il senso di una umanità comune, non organizzata secondo assi di dominio.

#teacherswellbeing

Il benessere nelle classi multiculturali

Il progetto UPWELL

Nel contesto educativo odierno, sempre più multiculturale, gli insegnanti sono strategici nel creare ambienti di apprendimento inclusivi per gli studenti con diverso background culturale. L'insegnamento in questi contesti può essere immensamente gratificante, ma comporta anche sfide peculiari. Per questo, insegnanti ed educatori devono continuamente affinare le loro capacità e competenze, al fine di favorire nelle loro classi un'atmosfera inclusiva e rispettosa delle diversità, assicurando che ogni studente si senta valorizzato e sostenuto.

Il progetto UPWELL, realizzato da sei partner provenienti da Italia, Grecia, Cipro, Croazia e Spagna, è dedicato a migliorare le competenze professionali e l'autoefficacia degli insegnanti che lavorano in classi multiculturali. Concentrandosi sulla loro qualificazione, UPWELL intende migliorare non solo il loro benessere, ma anche creare effetti positivi nelle esperienze di apprendimento degli studenti grazie a un ambiente educativo più accogliente e inclusivo.

Obiettivi

- fornire agli educatori una formazione innovativa e accessibile, attraverso corsi e risorse OER, per migliorare la loro efficacia e il loro benessere nelle classi multiculturali.
- responsabilizzare gli insegnanti e rafforzare la loro fiducia in se stessi per affrontare le sfide associate all'educazione multiculturale.
- promuovere pratiche didattiche inclusive e sostenere la continuità dello sviluppo professionale.
- incoraggiare il sostegno sistemico da parte di istituzioni educative, responsabili politici e stakeholder per creare una collaborazione sostenibile e informare le politiche educative a livello locale, nazionale e comunitario.

1RICERCA E
ANALISI**2**CURRICULA
INNOVATIVI**3**MOBILITA'
FORMAZIONE**4**

RETI

[@Upwell](#)[@Teacherswellbeing](#)

Processi di integrazione: perché la casa è importante?

Per le persone in cerca di protezione internazionale, un alloggio sicuro e accessibile è la pietra miliare per la loro integrazione e autosufficienza. Non si tratta solo di avere un tetto sopra la testa, ma di costruire le fondamenta di una nuova vita.

L'accesso all'alloggio per i nuovi arrivati è una questione molto problematica nella maggior parte dei Paesi. Tra le ragioni principali vi sono la mancanza di investimenti pubblici in alloggi a prezzi accessibili da parte dei governi centrali e locali, il razzismo sistemico all'interno della società che impedisce loro di accedere alle opportunità disponibili e una generale mancanza di coordinamento e integrazione delle risorse tra i sistemi di accoglienza e i sistemi di welfare che ostacolano la capacità dei rifugiati/ richiedenti asilo di accedere a soluzioni abitative.

Per approfondire: P. Brown, *The impact of housing on refugees: an evidence synthesis*, 2022; B. Solf, L. Guerrero, S. Sherzad, *Global Affordable Housing. Shortages Can Harm Migrant Reception and Integration*, 2024,

Il progetto H:OUSE - Soluzioni abitative sostenibili e all'avanguardia per migranti e rifugiati



Il progetto europeo H:OUSE, cofinanziato dal programma AMIF, riconosce il diritto fondamentale a un alloggio sicuro, con l'obiettivo di fornire soluzioni sostenibili che facilitino l'integrazione nelle comunità di accoglienza.

Un approccio bottom-up

H:OUSE si avvale di modelli di sponsorizzazione comunitaria noti a livello internazionale e locale, per condividerli e applicarli in più Paesi. Consolidando le migliori pratiche, H:OUSE mira a costruire un quadro di riferimento solido che possa essere replicato e scalato.

Un modello multi-stakeholder

Il modello coinvolge sponsor del settore pubblico e privato, che fungono da collegamento tra i nuovi arrivati e le loro nuove case.

Responsabilizzare gli sponsor, coinvolgere le comunità

H:OUSE fornisce una formazione su misura agli sponsor per un efficace supporto abitativo e per il coinvolgimento delle rispettive comunità. Le autorità locali saranno coinvolte per affrontare i problemi abitativi più urgenti, esplorando nuove soluzioni per migliorare l'accesso e la disponibilità di alloggi.

Reti e collaborazione per soluzioni abitative efficaci

H:OUSE riunisce Italia, Grecia, Ungheria, Irlanda e Slovenia per pianificare e attuare strategie e pratiche sostenibili per soluzioni abitative. Una rete a livello europeo per sostenere i migranti cercherà di influenzare un cambiamento positivo nelle politiche abitative, avviando anche attività pilota per fornire alloggi immediati ai migranti.

CO-WORKING: un ruolo chiave nell'integrazione socio-economica dei migranti.

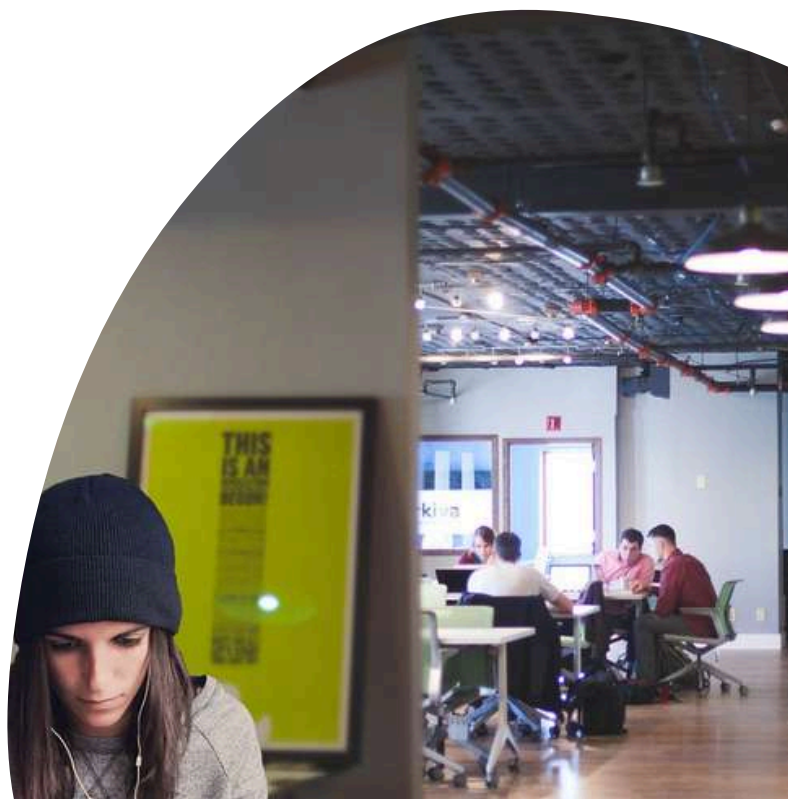
Nell'ultimo decennio, gli spazi di co-working hanno conquistato un'immensa popolarità, trasformando il modo in cui le persone si avvicinano al lavoro. Questi ambienti collaborativi sono apparsi per la prima volta a metà degli anni 2000, progettati per supportare i telelavoratori e i professionisti autonomi. Hanno rappresentato una soluzione per chi cercava di sfuggire all'isolamento provocato dal lavoro da casa, promuovendo reti di sostegno e maggiore benessere e incoraggiando la collaborazione e la condivisione.

La pandemia COVID-19, nel 2020, ha accelerato il passaggio al lavoro a distanza. Via via che il tradizionale lavoro d'ufficio si spostava nelle case e in altri luoghi alternativi, come gli spazi di co-working, questi ambienti condivisi sono diventati fondamentali nel forgiare una nuova realtà lavorativa. Sebbene la tendenza verso gli spazi di co-working locali fosse già in crescita, la pandemia ha evidenziato la loro importanza come componenti essenziali dell'infrastruttura di resilienza locale.

Al di là della loro utilità immediata, l'uso degli spazi di co-working si ripercuote positivamente sulla salute urbana e ambientale. Tali spazi, infatti, contribuiscono a ridurre l'inquinamento atmosferico, ad alleviare la congestione del traffico e a rivitalizzare le attività commerciali e commerciali locali. Questo spostamento favorisce inoltre il ringiovanimento delle aree suburbane. Secondo uno studio del **Politecnico di Milano**, l'81% degli spazi di co-working si impegnano in attività che vanno a beneficio dei loro quartieri, come l'ospitare eventi culturali e favorire le connessioni sociali.

Gli spazi di co-working stanno avendo un impatto anche nelle aree rurali e periferiche, soprattutto quelle vicine alle città, che offrono affitti più bassi e una migliore accessibilità rispetto ai centri urbani. Considerando che nel 2018 le aree rurali costituivano l'83% del territorio dell'UE ma ospitavano solo il 30,6% della popolazione, questa tendenza può portare ulteriori benefici rivitalizzando queste regioni, invertendo potenzialmente la tendenza allo spopolamento e alla stagnazione economica.

Questa evoluzione dimostra come gli spazi di co-working siano andati oltre le semplici soluzioni di ufficio flessibile. Per le loro caratteristiche di inclusività, possono offrire anche ai lavoratori e agli imprenditori immigrati servizi di supporto linguistico, programmi di tutoraggio e risorse per lo sviluppo del loro business, adattandoli alle loro esigenze.



Spazi di co-working per l'inclusione in azione

Il progetto RES MOVE

Nonostante il ruolo crescente degli spazi di co-working nel promuovere ambienti di lavoro inclusivi, vi è una notevole assenza di ricerche quantitative sul coinvolgimento di individui con background migratorio in questi spazi.

Sulla base di osservazioni ed esperienze dirette, i partner del progetto RES-MOVE suggeriscono che, sebbene i migranti partecipino agli spazi di co-working, si tratta prevalentemente di lavoratori della conoscenza stranieri, già ben integrati nei Paesi ospitanti.

Questo lascia un vuoto significativo, che RES-MOVE si propone di colmare, studiando il potenziale del co-working e di altri spazi collaborativi - fab-lab, maker space e aree di co-working all'interno di biblioteche pubbliche e caffetterie - come ambienti interessanti per l'integrazione lavorativa dei migranti qualificati. Sebbene gli spazi di co-working promuovano intrinsecamente un ambiente accogliente, inclusivo e orientato alla comunità, attualmente non riescono a raggiungere porzioni della popolazione migrante, in particolare i richiedenti asilo, i rifugiati e coloro che non sono pienamente integrati.

Il progetto si concentrerà sui segmenti più qualificati della popolazione migrante e porrà particolare enfasi sulle donne. Questi gruppi spesso possiedono alti livelli di istruzione e competenze professionali, ma devono affrontare barriere sistemiche all'occupazione e all'integrazione.

Rendendo gli spazi di co-working più accessibili e adatti alle loro esigenze, RES-MOVE cerca di trasformare questi centri in catalizzatori più efficaci per la partecipazione economica e l'integrazione sociale dei migranti.



4 GRUPPI TARGET

- liberi professionisti
- migranti in possesso di competenze artigiane
- startup
- lavoratori della conoscenza

13 PARTNER da 10 PAESI

EVENTI e NOTIZIE



ApS(M) in video e in scena con GLOCAL FACTORY!

Vi siete mai chiesti cosa succede dietro le quinte di un MOOC? E sul palco di un evento di impegno sociale? Date un'occhiata a questo!

Glocal Factory è stata ospitata negli studi di registrazione dell'Università di Santiago de Compostela per la produzione dei nostri moduli di formazione MOOC, che sono uno dei risultati del progetto APS(M), incentrato sulla protezione internazionale e sui bisogni di migranti e rifugiati attraverso la metodologia del Service Learning.

È stata un'esperienza incredibile! La tecnologia all'avanguardia degli studi professionali ha ottimizzato la resa dei nostri contenuti, rendendo il nostro MOOC davvero eccezionale.

Due settimane dopo, ApS(M) ha partecipato all'evento Marcherries 2024: CONFINI COMUNI, tenutosi a Marcellise lo scorso 15 giugno, dedicato alla solidarietà, all'inclusione, all'impegno civico. Un contesto perfetto per il nostro progetto!

Nelle foto, Alessandro Carbone e Maria Carla Italia di Glocal Factory e i nostri colleghi di Accem e dell'Università di Santiago de Compostela.

Seguiteci su: [ApS\(M\)](#).



ApS(M)
Mobilitare le risorse dell'università e della comunità per l'inclusione di migranti e rifugiati attraverso il Service Learning

GLOCAL FACTORY
sarà presente con il progetto a:



15 giugno 2024, ore 19.00
p.zza Mercato delle Ciliegie
Marcellise (VR)





Dawda Barry, cofondatore di GIOCHERENDA, dal Gambia.
Imprenditore in Italia



Mai Phan, fondatrice di ProplVietnamese.
Imprenditrice in Norvegia.



Mustafa, Siriano, fondatore di Velos Youth. Imprenditore in Greece

Giovani migranti imprenditori di successo

I partner del progetto ENEU hanno realizzato una raccolta di video interviste e articoli che presentano imprenditori immigrati di successo. Queste storie ispiratrici sono state raccolte per incoraggiare e motivare alla formazione all'imprenditorialità. Mostrando le esperienze reali di persone che hanno superato sfide e problemi e hanno raggiunto il successo, il progetto è in grado di motivare con forza gli aspiranti imprenditori.

La serie di interviste mostra le storie personali e professionali di migranti che hanno affrontato le complessità dell'avvio di un'attività in un nuovo Paese. Tutte queste persone, provenienti da ambienti e settori diversi, raccontano come hanno trasformato le loro aspirazioni in realtà, superando gli ostacoli e sfruttando le opportunità.

Ogni storia è molto più di un racconto di successo: è una testimonianza di resilienza, creatività e spirito imprenditoriale. Attraverso i loro percorsi, queste persone non solo hanno costruito la propria impresa, ma hanno anche contribuito in modo significativo al tessuto economico e culturale delle loro comunità.

Guardate le loro storie sul [nostro sito web](#) e rimanete aggiornati su questo e altri risultati stimolanti del progetto [ENEU](#).



CONTATTI

SEDE | vicoletto Valle, 2 - 37122 Verona (VR)

EMAIL | info@glocalfactory.eu

MODULO DI CONTATTO |  www.glocalfactory.eu



<https://www.facebook.com/glocalfactory>



<https://it.linkedin.com/company/glocal-factory>